

Bilancio della Festa con D'Alema e Corbani

Le cifre di un successo E appuntamento a Bologna

«Qui si vede che la gente non rifiuta la politica» - «Smentito il luogo comune di un Pci fuorigioco» - L'immagine e le proposte dei comunisti - Il dibattito sul nucleare

MILANO — Due sono gli argomenti che hanno caratterizzato le polemiche estive, talvolta scendendo al ruolo di luogo comune: il Pci fuorigioco e il distacco dei cittadini dalla politica. E la cosa ha detto la Festa nazionale dell'Unità (e le Feste nelle principali città) a questo riguardo? È la domanda alla quale hanno risposto Massimo D'Alema, della segreteria del Pci; Luigi Corbani, segretario della Federazione comunista milanese e Vittorio Campione, responsabile delle Feste nazionali de l'Unità, in una conferenza stampa convocata per tracciare un bilancio delle prime due settimane di attività della grande manifestazione.

«Milioni di italiani si ritrovano attorno al Pci in questi giorni», ha detto D'Alema, «un dato che smentisce qualche nostra riflessione, ad esempio il rischio, che io avevo segnalato e che indubbiamente esiste, dell'indifferenza dei cittadini verso la politica. Una parte, e non certamente piccola, dell'opinione pubblica manifesta una forte curiosità, un vivo interesse per il dibattito politico quando esso si nutre di problemi con-

creti, reali. Il Pci fuorigioco? La Festa nazionale de l'Unità ha dimostrato (e lo hanno confermato le altre Feste) che il Pci è interlocutore di importanti forze politiche in Italia e in Europa. Certo, le Feste de l'Unità non vogliono essere l'occasione per ricomporre alleanze, per fare o disfare governi. Esse sono, invece, l'occasione per illustrare meglio l'immagine del Pci, le sue proposte. Dai dibattiti queste proposte sono emerse chiaramente, sia a proposito della pace, sia sulle questioni nodali dell'economia, sia sul nucleare. Nel discorso conclusivo di domenica Natta illustrerà l'insieme delle proposte politiche che caratterizzano l'iniziativa dei comunisti nei prossimi mesi».

D'Alema ha precisato che per quanto riguarda il nucleare, il Pci, dopo la tragedia di Chernobyl, è per un graduale disimpegno (soprattutto da quello di guerra, ha aggiunto Corbani, visto che alcuni nuclearisti pentiti hanno disseminato l'Italia di ordigni atomici).

Il confronto con i partiti di governo alla Festa di Milano, ha detto D'Alema,

ha confermato la validità di due elementi della nostra analisi politica: il pentapartito vissuto come sofferto stato di necessità, posizioni contrastanti dei partiti della maggioranza su problemi decisivi, dal nucleare alla politica estera.

Un Pci, ha concluso D'Alema, fuori dai giochi del Palazzo ma non certo fuorigioco fra la gente, come conferma la straordinaria risposta di Milano alla Festa.

Una risposta non scontata, ha detto Corbani, data la massiccia campagna condotta, con diverse motivazioni, in corso la Festa e quella, altrettanto insistente, sul ruolo marginale del Pci.

Una risposta che conferma lo sviluppo dei rapporti del Pci con una società così complessa e riccamente articolata come quella milanese. Basti pensare che quest'anno, per la prima volta, accanto a presenze significative e tradizionali, c'è stata quella degli agenti di Borsa, compreso il loro dirigente.

Il successo della Festa si traduce inevitabilmente (e fortunatamente) in ci-

fra tutte le forze politiche, previsto dalla Costituzione democratica, debba avvenire anche sulle scelte di fondo, come lo sviluppo economico, il futuro del paese, l'aggravarsi e minoranza possono poi dividersi sugli strumenti tecnici con i quali realizzare le scelte.

Il Parlamento è stato messo in crisi, ha replicato Pietro Ingrao — da chi non ha fatto le scelte; da chi ha abusato della decretazione d'urgenza; da chi ha attuato l'occupazione del potere. Se i partiti non sanno ricevere i nuovi valori, anche un appassionato appello a loro difesa è destinato a restare in aria. Se non si avvia la trasformazione della crisi, si aggrava. La nostra proposta di referendum consultivo, nasce dopo studi secondo i quali non è necessaria una legge di revisione costituzionale. Oggi occorre decidere, fare, non perdere tempo in verifiche di merito. Ma fino ad oggi, mi pare, non abbiamo misurato con la grande prospettiva di un secolo che si chiude e di un altro che si apre. «A Martelli non chiedo conto del passato, sono contento che abbia cambiato idea. Anche fra noi comunisti si è discusso e si è votato. Io ho votato contro il nucleare. E quando sento che anche Lama ha cambiato idea, dico "bene Lama"».

Ennio Elena

MILANO — «Nella spinta referendaria ci sono una grande sete ed una grande paura: sete di conoscenza, di partecipazione, e volontà di respingere scelte che possono avere un altissimo rischio di irreversibilità; e paura di una crisi della democrazia». Pietro Ingrao, a mezzanotte passata, nella grande sala dibattiti ancora affollata, ha così concluso il suo ragionamento sul rapporto fra referendum e rappresentanza.

Sono state tre ore di confronto, con gli interventi di Giovanni Galloni, direttore del Popolo, e Giovanni Ferrara, direttore della direzione del Pri e le domande della gente.

L'onda referendaria — ha spiegato Ingrao — non è riferita soltanto ai difetti che esistono nel meccanismo istituzionale ed alla crisi delle rappresentanze. Soprattutto sul nucleare, ci sono domande grandi su come le rappresentanze funzionino di fronte ad un tipo di decisioni che è nuovo, in quanto porta con sé un alto rischio di irreversibilità. La democrazia si regge sulla possibilità di poter cambiare idea; dopo aver provato, ed avere espresso un giudizio negativo, il cittadino deve poter cambiare la decisione ed il rappresentante.

Dopo Chernobyl, abbiamo scoperto poteri e vincoli della comunità scientifica, abbiamo colto un rapporto di-

Referendum è anche voglia di conoscere e decidere

L'intervento di Pietro Ingrao a confronto con Giovanni Galloni e Giovanni Ferrara - Chi mette in crisi la centralità del Parlamento?

storto fra scienza e potere. Per questo la spinta referendaria contiene anche un'importante domanda di conoscenza perché è messo in discussione uno dei cardini della democrazia rappresentativa: conoscere i fatti.

La scelta della domanda di referendum oggi non basta; occorrono nuovi strumenti istituzionali per mettere i cittadini più direttamente a contatto con le decisioni da prendere. Oggi sono in discussione anche i rapporti fra partiti e società civile, e la novità dell'istituto del referendum deve spingere le organizzazioni politiche all'apertura e non alla chiusura in se stesse. Altrimenti si aggraverà il distacco fra lo strato degli eletti e la gente; se vogliamo intervenire sulla crisi del paese, dobbiamo riconoscere i limiti cui è arrivata la democrazia rappresentativa.

Molto cauto, sull'uso «ri-

petuto» del referendum, è apparso l'intervento del senatore repubblicano Giovanni Ferrara. Il referendum, senz'altro legittimo, è opportuno? Il bisogno di questo istituto, non corrisponde ad una insoddisfazione per le risposte del Parlamento? C'è il pericolo che si riproponga un vecchio trucco: usare i plebisciti per distruggere la democrazia. Se si mette troppa enfasi nel referendum, si rischia di fare passare una ventata antiparlamentare che viene sempre da destra, anche se qualcuno si definisce di sinistra.

Il referendum — ha detto Giovanni Galloni — è una forma di appello alla quale si ricorre quando c'è il dubbio che il Parlamento non abbia realmente espresso la volontà del popolo. Ma fino ad oggi i referendum svolti non hanno mai rovesciato le decisioni delle maggioranze formate alla Camera. Primo

problema, oggi, è lavorare per la centralità del Parlamento. E se si vuole rafforzare l'esecutivo, occorre rafforzare anche il Parlamento, se si vogliono mantenere gli equilibri istituzionali. Referendum proposti da forze che fanno parte del governo, sono quantomeno prematuri: prima occorre che questa forza verifichi di essere parte della maggioranza.

Sono stato descritto come acceso nuclearista; ma la mia polemica con Martelli era sul metodo, perché come maggioranza si era deciso di attendere la conferenza nazionale sull'energia, prima di prendere decisioni. Se si accertesce che il nucleare comporta una scelta fra diritto alla vita e diritto al lavoro ed allo sviluppo, sarei senz'altro per il diritto alla vita. Ma sono temi che richiedono certezze, ed un impegno comune. Personalmente, ritengo che l'incontro

Jenner Meletti

Protagonisti della Tenda Unità

Tanti allo sbaraglio nella corrida di Nanni Loy

Le impressioni dei visitatori raccontate al microfono del popolare regista

MILANO — Undici, undici e mezzo. Nella tenda dell'Unità una piccola folla di circa sessanta e allunga il collo verso il banco degli oratori. Ma finisce o no questo dibattito sulla giustizia sociale, che sembra interminabile e che sta rubando tempo all'incontro «a ruota libera» organizzato dalla Cooperativa soci dell'Unità? Sguardi speranzosi si appuntano verso Nanni Loy, che ha il gravoso compito di dirigere e pungolare gli ospiti della festa, da questa sera (mercoledì) e fino a sabato (sabato) e domenica (domenica). La festa è bandanata il ruolo di visitatori per assumere quello di protagonisti, attori, narratori, giornalisti, cronisti di se stessi.

Quando alle undici e tre quarti Nanni Loy riesce a conquistare il silenzio, si affrettano a meravigliarsi della pazienza del pubblico: «Siete ancora qui? Non siete stanchi? Per forza, avete dormito per tutto il dibattito sulle pensioni. Vi ho visto benissimo, voi, e anche quei quattro pensatori che sono la folla». E, questo è uno dei problemi più grossi delle nostre feste, i nostri dirigenti parlano troppo e in modo poco chiaro... La platea annuisce vigorosamente. Il ghiaccio è rotto, e si può parlare.

Loy stringe tra le mani alcuni fogli, prime testimonianze scritte raccolte tra il popolo del Sempione, e invita tutti a farsi avanti: chi ha qualcosa di divertente o di serio da raccontare, chi vuol esprimere qualche critica, condividere un sentimento? Chi vuol dire la sua sul nostro giornale? Chi vuol contribuire a renderlo meno noioso? Il microfono è lì appeso per questo.

Si alza il primo volontario, il baffutissimo Franco, che protesta contro l'annullamento del concerto di Fil e vuole avere spiegazioni convincenti. Loy coinvolge nella vicenda l'intero pubblico. Battuto a raffica, la gente si sgancia dal ridere e sta al

gioco. Franco torna a posto soddisfatto, senza aver avuto spiegazioni ma con la solidarietà generale.

Il suo posto viene preso da Eufemio, esuberante operato Sidalm, che per la verità non ha nulla di particolare da dire sulla festa. Loy riesce a bloccarlo a fatica prima che intoni a beneficio del pubblico «Lacrime napoletane». Qualcosa da dire sulla festa l'ha avuto Emiliano Di Mauro, otto anni, che legge faticosamente e un po' emozionato i suoi pensieri. Tutta rossa e occhiali affondati in un foglio, sibilava: «La festa dell'Unità è un posto molto bello che non fa litigare gli uomini». Qui la discussione si accende: è vero? No, no, si litiga, eccome. Ha litigato Loy con le compagne della libreria («Una volta che entri non puoi più tornare indietro e ti obbligano ad attraversarla tutta come un autogrill Pavesi»), ha litigato Edoardo con sua moglie Marina per un appuntamento mancato per colpa dell'esecratissima cartina, confusa e piena d'errori.

Il tempo stringe, ed è quasi ora di andare. Loy è soddisfatto ma non del tutto: «Dobbiamo perfezionare il meccanismo. I vostri racconti sono divertenti, ma manca ancora qualcosa. Sforzatevi. Le cose migliori cercheremo di pubblicarle sull'Unità. Loy si congeda con un'ultima provocazione: «Chi non compra mai l'Unità? Due o tre mani si sollevano timidamente. «Si vergognano» rumoreggia la platea «ma sono di più». Loy incalza: «E perché non comprate l'Unità? Perché è noioso? Pensateci su. Molti, ad esempio, la comprano e non la leggono: la ritirano alla mensa del concerto di Fil e resta lì sul tavolo come un incubo fino a sera...».

Il sasso è lanciato, le onde nello stagno le vedremo nelle prossime serate: appuntamento al concerto di Fil e Tenda dell'Unità, carta e penna alla mano o un racconto pronto in testa.

Marina Morpurgo

MILANO — Il mercato pubblicitario sembra contagiato da una sorta di euforia da Borsa. Le previsioni degli esperti avevano fissato intorno al 10% l'incremento degli investimenti per il 1986 rispetto al 1985. Si sta viaggiando, invece, intorno a una media che sfiora il 20%, il fatturato della cosiddetta «areapiccola» (stampa, radio, tv, cinema, affissioni) potrebbe avvicinarsi — a fine anno — ai 5 mila miliardi, con un ulteriore ritocco del rapporto tra investimento pubblicitario e prodotto interno lordo, che attualmente è assestato sullo 0,59%. Sono stime venute fuori l'altra sera, nel corso del dibattito: «Quali regole per la pubblicità?». Altre tendenze — da verificare a fine anno, in sede di consuntivi — stanno ricorrendo conferma dall'andamento del mercato: la forza d'attrazione del mezzo televisivo privato si va assestando su valori fisiologici, quote crescenti di pubblicità tornano ad affluire sul mezzo stampa; c'è, infine, una sensibile ripresa della tv pubblica, verso la quale stanno riaffluendo vecchi e nuovi investitori; anche se — come è noto

Pubblicità, cinquemila miliardi senza governo

— la Rai ha un tetto invalicabile fissato per legge (quest'anno intorno ai 630 miliardi) nella raccolta pubblicitaria.

Tuttavia, più il «fenomeno pubblicità» acquista rilievo, dimensioni strategiche, più appare insostenibile l'attuale situazione di non governo. Di ciò hanno discusso l'editore del progetto Enzo Roppo, che ha partecipato alla stesura del progetto di legge sulla pubblicità presentato da Pci e Sinistra indipendente; Roberto Cortopassi, presidente dell'Istituto di autodisciplina della pubblicità; Vito Damico, presidente della Sipra; Eugenio Bona, vicepresidente della Assp, associazione delle agenzie; Tito Cortese, giornalista Rai; Leonardo Bracci, direttore generale della Sacs; Felice Loy, direttore generale dell'Upa, associazione degli utenti; Giorgio Visentini, presidente dell'Istituto Abacus.

Argomento del confronto, a tratti accessissimo: per garantire che la pubblicità non sia ingannevole, condizionante verso i mezzi che la veicolano, trasparente e dichiarata, basta il codice di autodisciplina o ci vuole una legge generale che dia certezze e garanzie a tutti: investitori, mezzi di comunicazione, consumatori? Sono tornati in primo piano questioni tuttora irrisolte, ma sempre più includibili: l'alluvione di spot in tv; le posizioni dominanti, quelle di Berlusconi, l'uso politico e discriminatorio della pubblicità; la tendenza a trasformare spesso incontrando debili resistenze — troppi giornalisti in pifferi della pubblicità, spacciando il loro lavoro per informazione, l'assenza di certezze e regole oggettive per i consumatori. Il progetto Pci-Sinistra indipendente ha ricevuto ampi riconoscimenti,

si è registrato un ampio ventaglio di posizioni, ha preso corpo un'ipotesi di buon senso; il problema non sta in un referendum che nessuno vuole (e che a nessuno servirebbe) sull'istituto di autodisciplina che ha tanti meriti; resti e sia sostenuto, perciò, l'istituto, ma accanto ad esso non può esserci una legge che dia regole globali al sistema, valide per tutti e che della legge dello Stato abbiano la forza. Si parla tanto di leggi stralci, che non intacchano, anzi aiutino il libero mercato — ha detto Damico —; bene, se ne possono fare due, semplicissime: una per limitare l'affollamento di spot in tv; l'altra — sull'esempio americano — per tenere separate imprese editoriali e imprese televisive.

Di pubblicità e politica, dei loro rispettivi linguaggi hanno discusso, sempre l'altra sera,

anche l'on. Silvia Costa, dc; il professor Roberto Mannheim; Gianni Muccini, presidente dell'agenzia Bodo; Enrico Finzi, presidente dell'Intermar, istituto specializzato, tra l'altro, nella scienza delle previsioni; l'editore Fausto Lupatini, moderatore l'on. Giovanni Grottoia, Pci. Il dibattito è stato preceduto dalla visione di spot elettorali dei partiti italiani e della campagna per le presidenziali di Reagan e Mondale. A vederli oggi, gli spot strani fanno fare ai partiti la figura di quei distinti signori colti da una cinpresa nascosta nelle pose più ridicole e imbarazzanti che si possano immaginare. «Un museo degli orrori», l'ha definito Finzi. Una riprova che bisognerà lavorare a parte molto perché i rapporti tra politica e pubblicità producano qualcosa di più apprezzabile. Il guaio sta nel fatto che il primo sgraziato approccio è avvenuto in tempi e in modi sbagliati, quando i partiti si sono illusi di aver trovato nello spot un'altra panacea per la loro crisi.

Ecco come si arriva al Parco Sempione

MILANO — Verso l'ultimo week end al Parco Sempione. Tutto è pronto per accogliere migliaia di visitatori che arriveranno domenica per la manifestazione conclusiva della Festa nazionale de l'Unità. Valgono ovviamente tutte le indicazioni e gli appelli lanciati dagli organizzatori per utilizzare al massimo i mezzi pubblici, tram, autobus, metropolitana. Meglio lasciare l'automobile — o i pullman — nei grandi parcheggi che si trovano vicino i capolinea della metropolitana. Sono a Gobba, Sesto Marelli, Goria, Romolo e Lampugnano. Le fermate della sotterranea per la Festa del Parco Sempione sono quelle di Cairoli per la linea rossa, Cadorna per la linea rossa e verde, Lanza per la linea verde. Chi arriva dall'Autostrada del Sole deve uscire in viale Luciano e può parcheggiare in via Colonia e in via Ponzo. Poi può prendere la metropolitana, linea verde, in piazza Piola. Chi arriva da Agrate-Bergamo-Venezia esce a Gobba o a Lambrate e può sistemare l'automobile nei parcheggi della metropolitana. Auto e pullman che arrivano dall'Autostrada dei Fiori trovano parcheggi in via Zurigo. Altri parcheggi si trovano in viale Caprilli, nei pressi di piazzale Loreto, per chi viene da Torino, Como e Varese; in viale Edison e viale Italia di Sesto San Giovanni (per chi arriva da Monza e Lecco). Tutte le stazioni ferroviarie sono collegate alla metropolitana (linea rossa e linea verde) attraverso la quale si raggiunge il Parco Sempione in pochi minuti. Queste le linee di tram e autobus: 1, 4, 8, 12, 14, 21, 29, 30. Per i milanesi gli organizzatori della Festa dell'Unità raccomandano: lasciate l'automobile a casa, venite al Parco Sempione con il tram, la metropolitana, in bicicletta, visto che il tempo è ancora buono. Vicino alla Festa ci sono i punti di custodia delle «due ruote».

LA NUOVA FIESTA 50 A 206.000 LIRE AL MESE

Dai Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate. Prendete bene la mira. Fiesta è subito vostra, basta solo IVA e messa su strada, e poi 48 facili rate a partire da 206.000 lire al mese. In alternativa c'è un finanziamento di 6.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. E per altri finanziamenti da 24 a 48 mesi, un tasso fisso di interesse annuo del 9,6% pari ad un risparmio del 40% sui normali tassi Ford Credit. Avete colto nel segno?

Da lire 8.360.000 IVA inclusa

QUESTO È IL MOMENTO DEI CONCESSIONARI FORD

Finanziamenti Ford Credit e Leasing.